

JOSÉ ORTEGA

Disegni, incisioni, terrecotte, originali multipli in cartapesta



Fondata da Leonardo Sinigalli

La invitiamo all'inaugurazione della mostra che avrà luogo mercoledì 29 aprile 1981 alle ore 18. Cesare Zavattini e Vanni Scheiwiller presenteranno il volume di Giuseppe Appella, « Disegni di Ortega », All'Insegna del Pesce d'Oro, Milano. Sarà presente l'Artista.

ROMA - La mostra rimarrà aperta fino al 29 maggio 1981

La formazione di José Ortega avviene in questi momenti fondamentali della cultura spagnola, tra il 1939 e il 1962, dall'avvio di un dissesto-deserto culturale desolante (Unamuno, Machado e Lorca sono morti; poeti, artisti, filosofi partono, a volte senza ritorno, per l'esilio) alle appartate ricerche di una nuova dignità culturale (Azorín, Aleixandre); dall'isolamento internazionale del regime franchista agli accenni di recupero del pensiero liberale di Ortega y Gasset mediato attraverso Julián Marías; dal riconoscimento politico internazionale all'apertura universitaria e intellettuale; dalla morte di Ortega y Gasset (1955) e relativa polemica tra liberali e integristi all'influsso della filosofia neopositivistica di origine anglosassone, alla diffusione del pensiero marxista. Siamo nel 1960: José Ortega parte in esilio per Parigi.

Da questo momento, Ortega, come Quevedo, gioca le sue carte sulla realtà con impeto e rigore, sollecitato da tante letture e da molti padri.

Le sue prime immagini sono quelle eroiche della guerra civile consegnate ai grandi manifesti murali (« grida, voci che dovevano urlare dai muri delle case spagnole »), ai calendari con gli aerei della Repubblica che disegnano nel cielo il segno della vittoria o con la madre che difende il figlio minacciato dagli artigli segnati dalla Falange. Ritorna il nome di Josep Renau, un classico della propaganda politica visiva che aveva appreso molto alla scuola di Heartfield, Rodcenko, Lissitsky. E Picasso spagnolo del '34-'38 (cavalli feriti, tori trafitti) la cui soluzione espressiva affascinerà tutta l'Europa. E Alberto Sánchez Pérez, lo scultore toledano morto nel '62, e González de « La contadina di Montserrat ». E Goya dei « Disastri della guerra ».

Di qui parte la ricognizione formale nel repertorio linguistico contemporaneo, nella pittura murale, nel patrimonio acquisito dell'avanguardia storica che filtra i continui riferimenti alle antiche tradizioni della cultura popolare. Intrusioni e contaminazioni operano recuperi, prove di stile e innovazioni che nutrono la predisposizione a un linguaggio libero, di immediatezza visiva, di più larga comunicazione, immaginativamente ricco, spesso di intenso lirismo, dalle piatte campiture e dalla pennellata veemente.

* * *

I cicli « Passarono » e « Morte e nascita degli innocenti » rispecchiano ancora la verità di una situazione e di un incubo del quale la ragione vuole liberarsi. I fogli mantengono intatta la loro cadenza epico-civile. La spinta emotiva non offusca la capacità di vedere come non sconvolge la crudezza della definizione formale. L'emozione si dilata di foglio in foglio, descrive senza farsi convenzionale, si fa situazione caricando l'immagine di tutte le tensioni latenti: atti, eventi, momenti di una immediata verità umana.

È il disegno fatto comunicazione visiva diretta di avvenimenti perché nessuno ignori l'orrore e l'errore. Ortega si fa testimone e interprete di una realtà: nelle strade di Madrid e di Barcellona, sulle sierre, nelle trincee di città sconosciute dove si vive esuli, si consumano tradimenti e infamie.

La sua mano è inquieta come l'occhio del fotografo, disegna per raccontare ciò che gli altri non possono vedere, scopre il vero senso della lotta, sceglie un particolare e lo dilata trasformandolo in simbolo. Ogni segno traccia un'immagine-visione in presa diretta. Ecco, allora, il paesaggio con la quercia e il paesaggio con il grano e il mietitore, il paesaggio con gli olivi e i mandorli e il paesaggio con l'asino e il cardo; il gatto e gli uccelli, il pugno e il piede, la catena e la fame, la vita e la morte, la manifestazione, il dittatore, il poliziotto, la scena di violenza, il carceriere, il condannato, la donna che guarda e la donna che implora, la madre dolorosa, il terrore-la fucilazione-il massacro, il contadino ucciso e il compagno morto, la strage degli innocenti, la madre e il figlio, il bambino solo, l'amore tra i mandorli.

Questi disegni si ricollegano alle xilografie sul *Terrore* (1952), alle incisioni sul *Terrore franchista* e alla cartella sulla *Libertà* (1953), ai linoleum sulle *Lotte del popolo spagnolo* (1954), alla serie di disegni dedicati alla Cina (*Un paese costruisce il socialismo*, 1957) alle incisioni per *El Buscón* di Quevedo (Fogola, Torino, 1967), alle venti tavole dei *Segadores* (1969). In tutto è costante la necessità di legare il segno ai problemi di una realtà di cronaca e di storia, di drammaticità universale, definendo l'immagine in maniera tagliente senza forzarla verso la deformazione espressionista. *Giuseppe Appella*, Disegni di Ortega, All'Insegna del Pesce d'Oro, Milano 1981.

Sono in mostra: 125 disegni, 2 originali multipli in cartapesta (*Amore tra i mandorli e Fame*), terrecotte, incisioni per i cicli « Passarono » e « Morte e nascita degli innocenti ».